

PERCORSI

RELATORE
ANDREAS BARELLA
Dr. Phil. | Università Zurigo

MITOLOGICI



1. C'ERA UNA VOLTA
I miti di creazione.

DOMENICA
12 NOVEMBRE 2023
17:00–18:30

**LA
FI
LAN
DA**

MENDRISIO — VIA INDUSTRIA 5 — LAFILANDA.CH

PROSSIMI INCONTRI

19 novembre

26 novembre

3 dicembre



Biblioteca cantonale
di Mendrisio



Città di Mendrisio

C'ERA UNA VOLTA

TAO TE CHING

Adattato da: Lao Tsu, *Tao Te Ching*, 6° sec. a.C., capitolo 25

Qualcosa di perfetto, senza forma esisteva
Prima che nascesse l'universo.
Sereni. Vuoti.
Solitari. Immutabili.
Infiniti. Eternamente presenti.
È la Madre dell'universo.
In mancanza di un nome migliore,
la chiamerò il Tao. (traduzione possibile: "il senso")

La chiamerò grande.
Grande significa senza confini;
senza limiti scorre eternamente;
sempre scorre e sempre ritorna.

Perciò, la Via è grande,
il cielo è grande,
la terra è grande,
l'essere umano è grande.
Per conoscere l'umanità,
comprendete la terra.
Per conoscere la terra,
comprendete il cielo.
Per conoscere il cielo,
comprendete la Via.
Per conoscere la Via,
comprendete la grandezza che è dentro di voi.

BRHADARANYAKA UPANISHAD

Adattato da: *Upanisad*. A cura di Carlo Della Casa. Unione tipografico-ed. torinese, 1976. 69-71. *Bṛhadaranyaka Upanishad*, Primo *Adhyaya*, Quarto *Brahmana* (9°-6° sec. a.C. ca.)

1. In origine questo universo era il solo Atman in forma di *purusa* (una sorta di uovo cosmico). Guardandosi attorno, non vide nulla all'infuori di sé. Disse per prima cosa: "Questo sono io!" e da ciò nacque il vocabolo "io" (*Aham*). Perciò da allora quando a qualcuno si chiede chi egli sia risponde "io sono", poi aggiunge il proprio nome. Siccome Egli era prima (*Purva*) di tutto questo universo e prima di chiunque aspiri alla perfezione, Egli bruciò col fuoco (*Us*) ogni male ed è chiamato *Purusa*. Colui che conosce questo brucia chiunque desideri levargli il primato.

2. Egli ebbe paura. Perciò tuttora chiunque sia solo ha paura. Poi Egli pensò: "Se non esiste nessuno oltre me, di che cosa ho paura?". Allora passò la paura, poiché cosa avrebbe dovuto temere? Solo da una seconda entità può provenire il timore.

3. Egli non era felice. Perciò tuttora gli uomini non sono felici quando sono soli. Allora desiderò un secondo. Ora egli occupava tanto spazio quanto un uomo e una donna

abbracciati insieme. Egli si divise in due e quindi sorsero il marito e la moglie. Perciò diceva Yajnavalkya che questo corpo è la metà dell'intero, come la metà di un frutto solo. E lo spazio mancante fu riempito con la figura complementare, con cui Egli si unì, e da cui nacque la stirpe umana.

4. Ella pensò: "Come mai dopo esserci divisi egli ora s'unisce a me? Bisogna che io mi nasconda". Essa si mutò quindi in una vacca, ma lui divenne un toro e si unì a lei, così nacquero i bovini. Poi lei si tramutò in cavalla e lui si fece stallone; poi lei si fece asina e l'altro somaro e si unì a lei; così nacquero queste famiglie di animali. Essa poi si mutò in capra, l'altro in becco; poi pecora e montone, e da questo nacquero le capre e le pecore. Così Egli creò tutto ciò che esiste in coppie, fino alle formiche.

5. Comprese allora di essere la creazione poiché egli stesso aveva creato ogni cosa. Quindi si chiamò Creazione.

TEOGONIA DI ESiodo

Esiodo, *Teogonia di Esiodo* (8° sec. A.C., ca.)

E nacque dunque il Càos primissimo; e dopo, la Terra dall'ampio seno, sede perenne, sicura di tutti gli Dei ch'hanno in possesso le cime nevose d'Olimpo, e, della terra dall'ampie contrade nei bàtratri, il buio Tàrtaro; e Amore ch'è fra tutti Celesti il piú bello, che dissipa ogni cura degli uomini tutti e dei Numi, doma ogni volontà nel seno, ogni accorto consiglio. Dal Caòs ebber vita quindi Èrebo, e Notte la nera. Nacquero l'Etere e il Dí dalla Notte, che ad Erebo mista giacque in amore, e incinse, li die' l'uno e l'altro alla luce. La Terra generò primamente, a sé simile, Urano tutto cosperso di stelle, che tutta potesse coprirla, e insieme sede fosse dei Numi del cielo sicura; e generò gli alti Monti, graditi riposi alle Ninfe, che Dive sono, ed hanno riparo per valli boschive, e il Ponto generò, senza gioia d'amor, ch'è un immane pelago, dove mai non si miete, che gonfia ed infuria. Poi, con Urano giaciuta, generò l'Ocèano profondo. e Coio, Crio, Giapèto, Mnemòsine, Tèmide, Rea, Iperione, Tea, l'amabile Tètide, e Febe dalla ghirlanda d'oro. Dopo essi, il fortissimo Crono venne alla luce, di scaltro consiglio, fra tutti i figliuoli il piú tremendo; e d'ira terribile ardea contro il padre. Ed i Ciclopi poi generava dal cuore superbo, Stèrope, Bronte, ed Arge dal cuore fierissimo: il tuono diedero questi a Giove, foggiarono il folgore. In tutto erano simili essi agli altri Celesti Immortali, ma solamente un occhio avevano in mezzo alla fronte: ebbero quindi il nome: Ciclòpi; perché solo un occhio si apriva a lor, di forma rotonda, nel mezzo alla fronte. Aveano forze immani, nell'opere grande scaltrezza. Ed altri nacquero anche figliuoli alla Terra e ad Urano, Cotto, Gía, Briarèò, figliuoli di somma arroganza.

Ad essi cento mani spuntavan dagli òmeri fuori,
indomabili, immani, cinquanta crescevano teste
fuor dalle spalle a ciascuno, sovresse le membra massicce;
e senza fine gagliarda la forza su l'orrido aspetto.

L'UNIVERSO, GLI DÈI, GLI UOMINI

Jean-Pierre Vernant, *L'universo, gli dèi, gli uomini*. Einaudi: 1999.

Che cosa c'era, quando ancora non c'era qualcosa, quando non c'era proprio nulla? A questa domanda, i Greci hanno risposto con miti e racconti. In principio, fu Voragine. I Greci la chiamarono Chaos. Che cos'è Voragine? È un vuoto, un vuoto oscuro, dove niente può essere distinto. È un punto di caduta, di vertigine e di confusione, un precipizio senza fine, senza fondo. Si viene ghermiti da Voragine come dall'apertura di fauci immense in cui tutto può essere ingoiato e confuso in un'unica notte indistinta. In origine, dunque, non esiste che Voragine, abisso cieco, notturno, sconfinato. Poi apparve la Terra. I Greci la chiamarono Gaia. È dal seno stesso di Voragine che sorse la Terra. Eccola dunque, nata subito dopo Chaos, di cui rappresenta per certi aspetti il contrario. La Terra non è più uno spazio di caduta oscuro, senza limiti, indefinito. La Terra possiede una forma distinta, separata, precisa. Alla confusione,

all'indistinto carico di tenebre di Chaos, Gaia oppone nettezza, compattezza, stabilità. Sulla Terra ogni cosa è ben delineata, visibile, solida. Gaia può essere definita come il suolo su cui dei, uomini e animali camminano con sicurezza. Gaia è il pavimento del mondo. Nel profondo della Terra: Voragine. Nato dalla vastità di Voragine, il mondo ha da allora in poi una superficie. Da un lato si spinge verso l'alto in forma di montagna, dall'altro sprofonda in basso come una galleria sotterranea. Sottosuolo che si prolunga tanto all'infinito e tanto indeterminato che, in un certo senso, ciò che si trova alla base di Gaia, sotto la superficie sicura e solida, è sempre l'abisso, il Chaos. La Terra, sorta dal seno di Voragine, vi si riunisce nelle sue profondità. Il Chaos evoca per i Greci una specie di nebbia impenetrabile in cui tutti i confini risultano confusi. Nel più profondo della Terra, si ritrova l'aspetto caotico originale. Anche se è ben

visibile, se possiede una forma definita, se tutto ciò che nascerà da lei avrà, a sua immagine, limiti e frontiere ben distinte, nondimeno la Terra resta, nelle sue profondità, simile a Voragine. È la Terra nera. Gli aggettivi che la definiscono nei racconti sono simili a quelli che dicono la Voragine. La Terra nera si estende fra il basso e l'alto; da un lato ci sono le sue profondità - l'oscurità e le radici nella Voragine - e, dall'altro, le montagne coronate di neve che essa proietta verso il cielo, le cime chiare e luminose le cui sommità più elevate raggiungono quella zona del cielo sempre inondata di luce. Di questa dimora che è il cosmo, la Terra costituisce la base, ma non ha soltanto questa funzione. Terra partorisce e nutre ogni cosa, eccetto alcune entità sorte da Caos di cui parleremo più avanti. Gaia è la madre universale. Foreste, montagne, grotte sotterranee, i flutti del mare, il vasto cielo, traggono origine sempre da Gaia, dalla Terra madre. Dapprincipio, dunque, fu l'abisso, la Voragine, fauci immense in forma di baratro buio e senza fondo, ma che si apre poi su una superficie solida: sulla Terra, che si slancia verso l'alto e sprofonda verso il basso.” Dopo Caos e Terra appare per terzo quello che i Greci chiamano Eros, e

a cui più tardi, raffigurandolo con i capelli bianchi, dettero il nome “il vecchio Amore”: è l'Amore primordiale. Perché un Eros primordiale? Perché anticamente, in quei tempi lontani, non c'è ancora né un maschile né un femminile, non ci sono esseri sessuati. Questo Eros primordiale non è infatti lo stesso che comparirà più tardi, quando ci saranno gli uomini e le donne, i maschi e le femmine. Da quel momento in poi, il problema sarà accoppiare sessi opposti, incontro che implica necessariamente un desiderio da parte di entrambi, una sorta di consenso. Chaos, dunque, è un sostantivo neutro e non maschile. Gaia, la Terra madre, è evidentemente un femminile. Ma, chi può mai amare al di fuori di se stessa, visto che la Terra è sola con Caos? L'Eros che appare per terzo, dopo Voragine e Terra, non è inizialmente quello che presiede agli amori sessuati. Il primo Eros esprime un'energia nell'universo. Così come un tempo la Terra è sorta da Voragine, dalla Terra scaturirà ciò che essa contiene nelle sue profondità. Quello che era in lei, mescolato a lei, si trova portato al di fuori: Terra lo partorisce senza aver bisogno di unirsi a nessuno. Ciò che libera e palesa è proprio l'indistinto che, nell'oscurità,

dimorava al suo interno. La Terra partorisce dapprima un personaggio molto importante, Ouranos, il Cielo, e anche il Cielo stellato. Poi, mette al mondo Pontos, cioè l'acqua, tutte le acque, e più precisamente Flutto marino, dal momento che il nome greco è maschile. La Terra li concepisce senza unirsi a nessuno. Attraverso la forza interiore che porta in sé, Terra sviluppa quello che già era in lei e che, dal momento in cui lo libera, diventa il suo doppio e il suo contrario. Perché? Perché crea il Cielo stellato uguale a sé, come una replica altrettanto solida, altrettanto stabile e simmetrica. Allora Urano si stende su di lei. Terra e Cielo costituiscono così due piani sovrapposti dell'universo, un pavimento e una volta, un sotto e un sopra che si coprono a vicenda, completamente. Quando Terra partorisce Ponto, Flutto marino, il figlio la completa insinuandosi al

suo interno e la delimita sotto forma di vaste distese liquide. Flutto, come Urano, rappresenta il contrario della Terra. Se la Terra è solida e compatta, e gli elementi non possono mescolarsi in lei, Flutto è, invece, liquidità, fluidità informe e inafferrabile: le sue acque si mescolano, indistinte e confuse. In superficie Ponto è luminoso, ma in profondità è il buio completo, aspetto oscuro che lo ricollega, come la Terra, a una sua parte caotica, il mondo si forma così a partire da tre entità primordiali: Chaos, Gaia, Eros, ne seguono poi altre due partorite dalla Terra: Ouranos e Pontos. Si tratta di forze insieme naturali e divine. Gaia è la Terra su cui camminiamo e nello stesso tempo è una dea. Ponto rappresenta sia i flutti del mare, sia una forza divina che può essere venerata. Da qui in poi si inseriscono racconti di altro tipo, storie violente e drammatiche.

GENESI (5° sec. A.C. ca.)

Capitolo 1

1. In principio Dio creò il cielo e la terra. **2.** Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. **3.** Dio disse: "Sia la

luce!". E la luce fu. **4.** Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre **5.** e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno. **6.** Dio

disse: “Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque”. **7.** Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che sono sopra il firmamento. E così avvenne.

8. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

9. Dio disse: “Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l’asciutto”. E così avvenne. **10.** Dio chiamò l’asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona.

11. E Dio disse: “La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie”. E così avvenne: **12.** la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona.

13. E fu sera e fu mattina: terzo giorno. **14.** Dio disse: “Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni **15.** e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra”. E così avvenne: **16.** Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. **17.** Dio le pose nel

firmamento del cielo per illuminare la terra **18.** e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. **19.** E fu sera e fu mattina: quarto giorno. **20.** Dio disse: “Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo”. **21.** Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. **22.** Dio li benedisse: “Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra”. **23.** E fu sera e fu mattina: quinto giorno. **24.** Dio disse: “La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie”. E così avvenne: **25.** Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. **26.** E Dio disse: “Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini (*significato: esplorare e guidare*) sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”.

27. Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. **28.** Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate (*significato: esplorare e guidare*) sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra". **29.** Poi Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che

è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. **30.** A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. **31.** Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Capitolo 2

1. Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. **2.** Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. **3.** Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto. **4a.** Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. **4b.** Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, **5.** nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata - perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo **6.** e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo -; **7.** allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di

vita e l'uomo divenne un essere vivente. **8.** Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. **9.** Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. **10.** Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. **11.** Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto il paese di Avila, dove c'è l'oro **12.** e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'ònice. **13.** Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre intorno a tutto il paese d'Etiopia. **14.** Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è

l'Eufrate. **15.** Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. **16.** Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, **17.** ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti". **18.** Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile". **19.** Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. **20.** Così l'uomo impose nomi

a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. **21.** Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. **22.** Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. **23.** Allora l'uomo disse: è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta". **24.** Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. **25.** Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.

L'ORIGINARIA NATURA DEGLI UOMINI

Platone, *Simposio* (4° sec. a.C.)

"Innanzitutto, i generi degli uomini erano tre, e non due come ora, ossia maschio e femmina, ma c'era anche un terzo che accomunava i due precedenti, di cui ora è rimasto il nome, mentre esso è scomparso. L'androgino era, allora, una unità per figura e per nome, costituito dalla natura maschile e da quella femminile accomunate insieme, e nella forma e nel nome, mentre ora

non ne resta che il nome, usato in senso spregiativo. Inoltre, la figura di ciascun uomo era tutt'intera rotonda, con il dorso e i fianchi a forma di cerchio, aveva quattro mani e tante gambe quante mani, e due volti su un collo arrotondato del tutto uguali. E aveva un'unica testa per ambedue i visi rivolti in senso opposto, e quattro orecchi e due organi genitali. E tutte le altre parti

ciascuno se le può immaginare da queste cose che ho detto.

Camminava anche diritto, come ora, in quella direzione che volesse.

E quando si metteva a correre velocemente, come i saltimbanchi che volteggiano in cerchio a gambe levate, appoggiandosi sulle membra che allora erano otto, si spostava rapidamente ruotando in cerchio.

Perciò i generi erano tre e di queste nature, in quanto il maschio aveva tratto la sua origine dal sole, la femmina dalla terra e il terzo sesso che partecipa della natura maschile e di quella femminile, dalla luna, la quale partecipa della natura del sole e della terra. E le loro figure erano rotonde e così il loro modo di procedere, perché assomigliavano ai loro genitori".

Per la superbia gli uomini furono divisi ciascuno in due metà da Zeus. "Erano terribili per forza e per vigore e avevano grande superbia, tanto che cercarono di attaccare gli dèi. E quello che Omero narra di Efialte e di Oto, si dice anche di loro, ossia che tentarono di scalare il cielo per assalire gli dèi. Zeus e gli altri dèi, allora, tennero consiglio per decidere sul da fare e rimasero nel dubbio: infatti, non potevano ucciderli, e, fulminandoli come fecero con i Giganti, annientarne la razza, perché sarebbero scomparsi anche gli onori

e i sacrifici che provenivano loro dagli uomini; e d'altra parte non potevano permettere quelle insolenze.

Dopo aver a lungo meditato, Zeus disse: 'Mi pare di aver a disposizione un mezzo che permetterebbe che gli uomini possano continuare ad esistere, e, divenuti più deboli, cessino di essere così sfrenati. Infatti ora - continuò - io li taglierò ciascuno in due, cosicché da un canto, essi saranno più deboli, e, d'altro canto, saranno più utili a noi, perché diventeranno maggiori di numero. E cammineranno diritti su due gambe. Ma se riterranno ancora di comportarsi in modo insolente e non vorranno starsene tranquilli, ancora una volta - disse - io li taglierò in due, in modo che saranno costretti a camminare saltando su una gamba sola'.

Dopo aver detto questo, tagliò gli uomini in due, come quelli che tagliano le sorbe per farle essiccare, o come quelli che tagliano le uova con un crine. E per ciascuno di quelli che tagliava, dava incarico ad Apollo di rivoltare la faccia e la metà del collo verso la parte del taglio, in modo che l'uomo, vedendo questo suo taglio, diventasse più mansueto, e gli dava anche ordine di risanare tutte le altre parti. E Apollo rivoltava la

faccia, e, tirando da ogni parte la pelle su quello che oggi vien chiamato ventre, come si fa con le borse che si contraggono, la legava nel mezzo del ventre, facendo una specie di bocca, il che ora si chiama ombelico. E spianava le molte altre pieghe e modellava i petti, servendosi di uno strumento come quello che i calzolai usano per spianare sulle forme delle scarpe le pieghe del cuoio. Ma ne lasciò qualcuna intorno al ventre medesimo e intorno all'ombelico, in modo che restasse un ricordo dell'antico castigo.

Allora, dopo che l'originaria natura umana fu divisa in due, ciascuna metà, desiderando fortemente l'altra metà che era sua, tendeva a raggiungerla. E gettandosi attorno le braccia e stringendosi forte l'una all'altra, desiderando fortemente di fondersi insieme, morivano di fame e di inattività, perché ciascuna delle parti non voleva fare nulla separata dall'altra. E quando una metà moriva e l'altra rimaneva in vita, quella rimasta cercava un'altra metà e si intrecciava con questa, sia che si imbattesse nella metà di una donna per intero, quella che ora chiamiamo senz'altro donna, sia che si imbattesse nella metà di un uomo. E in questo modo morivano.

Allora Zeus, preso da compassione, ricorse ad un altro espediente. Trasportò gli organi del sesso sul davanti, perché fino ad allora gli uomini avevano anche questi nella parte esterna e concepivano e generavano non già fra di loro, ma in terra come fanno le cicale. Dunque, trasportò in tale modo questi organi sul davanti e fece sì che la generazione avesse luogo mediante l'uso reciproco di questi organi, per opera del maschio e della femmina. E lo fece per questo scopo, ossia affinché, se nell'amplesso si trovassero insieme un uomo e una donna, procreassero e riproducessero la stirpe. Se invece si incontrassero maschio con maschio venisse loro saziata di quell'unione, e così cessassero e si rivolgessero al loro lavoro e si occupassero delle altre faccende della vita".

Eros tende a fare di due uno solo, riportando l'uomo all'antica natura. "Dunque, da così tanto tempo è connaturato negli uomini il reciproco amore degli uni per gli altri che ci riporta all'antica natura e cerca di fare di due uno e di risanare l'umana natura. Ciascuno di noi, pertanto, è come una contromarca di uomo, diviso com'è da uno in due, come le sogliole. E così ciascuno cerca sempre l'altra contromarca che gli è propria.